

Gruppo di lavoro 8
Sviluppo di una finanza e un credito sostenibili per una green economy
Bozza di indice

1. Quadro generale e nazionale

- Il modello attuale di sviluppo è palesemente insostenibile. Il consumo attuale delle risorse è nettamente superiore alla capacità di rigenerazione naturale delle stesse e le generazioni presenti stanno privando le future di quanto sarebbe necessario per la sopravvivenza e per una qualità di vita dignitosa sul pianeta.
- Questo quadro fortemente critico appare peggiorato dalle profonde differenze in termini di equità dello sviluppo. In una parte sempre più ristretta della popolazione e del mondo si concentrano coloro che godono della più ampia disponibilità di risorse (cibo, acqua, energia) e di servizi essenziali, mentre oltre un terzo degli abitanti della Terra vivono sotto il livello minimo di sussistenza e di salute.
- Più in particolare sempre più persone, anche nel mondo industrializzato, sono afflitte dalla problematica del fuel poverty e, come affermato nella Proposta di Direttiva sull'efficienza energetica COM(2011)370 e in altri precedenti documenti comunitari risulta fondamentale la riduzione del "fuel poverty", anche grazie alla efficienza energetica in edilizia.
- Al tempo stesso sono sempre più frequenti e gravi i fenomeni globali che si manifestano (cambiamenti climatici accompagnati da uragani, terremoti, inondazioni, riduzione dello strato dell'ozono), a dimostrazione di come sia fragile l'ecosistema in cui viviamo.
- Per modificare questa tendenza occorre modificare in profondità il modello di sviluppo, riducendo l'uso di risorse sempre più scarse (i materiali, l'acqua, l'energia, il suolo e la biodiversità) e gli impatti (sul clima e sull'ambiente nelle sue diverse componenti) prodotti dalle attività antropiche. In altri termini si tratta di impostare un nuovo modo più parco di coesistere con i vincoli che l'ambiente ci pone, disaccoppiando lo sviluppo dagli impatti sull'ambiente e facendo "meglio" con "meno".
- In questa prospettiva di un'economia più "green" è cruciale, come ha evidenziato la Commissione Europea e come è stato illustrato in modo articolato dagli altri Gruppi di lavoro degli Stati Generali della Green Economy, una gestione più efficiente delle risorse, che coinvolga tutti i cicli chiave: l'energia, l'acqua, i materiali, il suolo.
- In questa transizione il contributo delle banche e delle istituzioni finanziarie può essere fondamentale incentivando attraverso una gestione oculata del credito le attività, le soluzioni e le tecnologie più efficienti e rinnovabili e disincentivando quelle più inquinanti.
- Ciò in stretta connessione con gli indirizzi e le azioni di politica industriale e ambientale come gli strumenti economici per una green economy (tasse, tariffe), gli incentivi (come quelli nei confronti delle rinnovabili o dell'efficienza energetica) o i disincentivi (nei confronti delle attività più inquinanti), nella prospettiva evidenziata dal Rapporto sulla Green Economy, Italia 2012.
- Tutto questo in presenza di un numero significativo di istituti di credito che oltre a finanziare in misura privilegiata alcuni comportamenti della green economy (l'Osservatorio Rinnovabili dell'Abi ha

calcolato che nel periodo 2007-2011 le banche hanno assunto impegni di finanziamento nel comparto delle rinnovabili per oltre 20 miliardi di euro), si sono impegnati in misura significativa sulle tematiche ambientali, adottando politiche ambientali, pratiche di rendicontazione e in alcuni casi dotandosi di veri e propri sistemi di gestione ambientale registrati EMAS, in cui vi è un dichiarato impegno a gestire sia gli aspetti diretti che quelli indiretti in campo ambientale.

- Mentre occorre sottolineare come l'evidenza empirica dimostri come i portafogli finanziari gestiti secondo criteri di investimento sostenibile producono rendimenti migliori o perlomeno allineati, a parità di altre condizioni, a quelli di portafogli tradizionali.

2. Ostacoli e barriere all'impiego di strumenti per lo sviluppo di una green economy

- Vi è innanzitutto una difficoltà di base a costruire un'azione di sistema per di affrontare in modo congiunto le crisi, economica ed ecologica, promuovendo una nuova fase di sviluppo improntata alla green economy. Ciò dipende in misura rilevante dalle inerzie di sistema, da interessi economici consolidati, da un livello ancora inadeguato di consapevolezza nel mondo politico e in quello economico sulla necessità del cambiamento.

- In particolare si ravvisano resistenze e inerzie del sistema politico a modificare il sistema fiscale in direzione ecologica, in un contesto di pressione fiscale molto elevata.

- Gli indicatori adottati dai decisori economici, a partire dal PIL, risultano inadeguati per prendere decisioni orientate alla Green Economy: innanzitutto non riconoscendo il capitale naturale come fattore di produzione e di incremento del benessere, appaiono riduttivi. Per una corretta valutazione dell'impatto economico di beni, servizi e tecnologie ambientali sarebbe necessaria l'integrazione tra le politiche economico-industriali ed ambientali, creando un framework comune di partenza. Ad esempio è utile considerare quanto affermato di recente Ecofys nel rapporto che ha realizzato per *Friends of the Earth Europe* e *Climate Action Network Europe*, in cui ha analizzato il mercato dell'efficienza energetica: Ecofys sostiene che il risparmio ipotizzato dall'UE in 107 miliardi di euro all'anno, soddisfacendo l'obiettivo della riduzione del 20% dei consumi, sia sottostimato, poiché non prende in considerazione che il risparmio energetico comporterà anche una riduzione del prezzo unitario dell'energia dovuto alla diminuzione delle quantità consumate, consentendo un risparmio a livello europeo di circa 200 miliardi di euro l'anno.

- La Bassa o quasi nulla disponibilità di investimenti pubblici a causa del contenimento dei debiti e dei deficit pubblici ha lasciato molte progettualità nel campo della sostenibilità senza risorse. Nei confronti del terzo settore e della pubblica amministrazione vi è stata una parziale azione di supporto messa in campo dalle Fondazioni, che però non è in grado di surrogare soprattutto in termini di quantità il ruolo del pubblico.

- L'incrocio tra la domanda e l'offerta di credito e di capitali per le imprese portatrici di innovazioni "environmental friendly" rimane difficile.

Dal lato dei soggetti prenditori, le criticità sono legate: a) alla difficoltà di rappresentare correttamente i vantaggi ambientali attesi e, soprattutto, di misurare gli effetti economici positivi ed essi legati; b) al basso livello di patrimonializzazione, soprattutto per le imprese giovani.

Dal lato delle istituzioni finanziarie, le barriere sono costituite da: a) la scarsa conoscenza della dimensione tecnologica delle innovazioni; b) l'assenza di riferimenti statistici che possano rafforzare una storia creditizia; c) difficoltà a inserire variabili "extrafinanziarie" nei processi codificati di valutazione del credito.

- Ciò comporta la difficoltà di accesso al credito, e (in assenza di incentivi di natura pubblica) un costo spesso elevato associato agli strumenti finanziari esistenti e tassi elevati, che a volte risultano anche maggiori in alcuni settori green rispetto ai settori tradizionali (es. efficienza energetica), mentre nello spirito di supporto alla transizione verso un'economia più green sarebbe auspicabile disporre di condizioni più favorevoli. A ciò si aggiunge la tendenza da parte delle banche a finanziare le tecnologie più consolidate e i settori più conosciuti, a discapito quindi dell'innovazione. Per un settore nuovo e in forte crescita, come la Green Economy, questo può risultare particolarmente penalizzante
- Considerando, ad esempio, il settore civile (residenziale e terziario) si stimano notevoli margini di abbattimento dei consumi considerato che da solo questo settore è responsabile del 40% circa dei consumi energetico italiano del nostro paese. Inoltre più della metà del costruito italiano risale a prima della già largamente disattesa legge 373/76, il 22% è in mediocre e pessimo stato di conservazione mentre il 70% è relativamente giovane, perché realizzato nel secondo dopoguerra, ma solo il 2% del totale può essere inserito in classi energetiche virtuose, cioè pari o superiori alla C ("Rapporto saienergia" di Cresme Enea). Nell'assemblea del 12 luglio scorso degli Stati Generali della Green Economy dal gruppo di lavoro sugli edifici è stato sottolineato gli interventi sugli edifici dovrebbero focalizzarsi prioritariamente sull'esistente.
- Anche in riferimento a questo ambito, un importante meccanismo di Finanziamento Tramite Terzi, disciplinato da anni sia a livello europeo sia a livello nazionale, risulta ancora scarsamente utilizzato a causa delle strozzature di sistema che ostacolano sostanzialmente il ricorso a tale meccanismo. Per tale motivo, nel Piano di Efficienza Energetica 2011, la Commissione Europea ha affermato che "per poter svolgere il loro ruolo, le Esco devono avere accesso alle risorse finanziarie. Finanziamenti innovativi caratterizzati da un effetto moltiplicatore significativo a livello nazionale ed europeo rappresenterebbero un modo adeguato per catalizzare lo sviluppo di questo mercato, ad esempio ampliando l'accesso al finanziamento per progetto tramite strumenti fra cui l'apporto di liquidità e di garanzie, linee di credito e fondi di rotazione."

3. Politiche e misure economiche per lo sviluppo della green economy

- Nell'anno di Rio+20, rafforzare la consapevolezza dei cittadini, del mondo politico e di quello economico sulla necessità di tutelare le risorse naturali (riconoscendone la scarsità), di conservare e valorizzare i servizi della natura (riconoscendone il valore), di mitigare la crisi climatica (sviluppando un'economia a basse emissioni di carbonio, l'efficienza energetica e le energie rinnovabili), di produrre nuovi beni e nuovi servizi di qualità ecologica e ridotto impatto ambientale.
- Migliorare e sviluppare la comunicazione agli investitori e ai mercati sui vantaggi effettivi della green economy, sulle sue potenzialità per promuovere nuovo sviluppo e uscire dalla recessione, aumentando la produttività e l'efficienza nell'uso delle risorse, promuovendo l'innovazione, lo sviluppo di nuovi mercati, la domanda di nuovi prodotti e servizi verdi, accrescendo le nuove opportunità di lavoro, favorendo prezzi delle risorse meno volatili, riducendo i rischi di colli di bottiglia prodotti dalla penuria o dalla qualità inferiore delle risorse e riducendo gli squilibri dei sistemi naturali che aumentano il rischio di crisi e di conseguenze dannose.
- Porre in evidenza come le imprese italiane (anche di minori dimensioni) che oggi sono maggiormente in grado di sopportare gli effetti della crisi e di competere su scala internazionale

sono quelle che sanno coniugare innovazione, internazionalizzazione e orientamento alla green economy. E' sostenendo pienamente questa parte sana del nostro sistema produttivo che si possono ricreare le basi per una maggiore competitività del nostro Sistema Paese.

- Rafforzare strumenti economici che applichino una incentivazione/disincentivazione fondata sul principio chi inquina paga e sulla promozione delle iniziative e delle filiere industriali che utilizzano e distribuiscono prodotti a minor impatto ambientale, utili a sostenere l'innovazione orientata alla riduzione delle emissioni di gas serra per l'intero sistema industriale. In questo ambito appare fondamentale ancora prima dell'entità degli incentivi garantirne la certezza, per consentire che su di essa si basino le scelte di investimento e di finanziamento.

- Adottare misure di fiscalità ecologica, spostando parte del carico fiscale dal lavoro e dagli investimenti sul consumo di risorse e premiando – in termini di minore fiscalità applicata – le risorse il cui consumo risulta a più basso impatto ambientale, nonché orientando il riesame della composizione della spesa pubblica (spending review) con attenzione particolare a quella con impatti negativi sull'ambiente.

- Promuovere un migliore utilizzo delle risorse dei fondi europei e un rafforzamento delle iniziative europee (ad esempio estendere i project bond alle attività di green economy, sulla base della normativa italiana vigente). In tale ambito un maggior ricorso ai Fondi della Banca Europea degli investimenti ed una crescita della presenza dei progetti italiani finanziati dalle risorse comunitarie (come ad esempio quelle rese disponibili dai programmi ELENA e European Energy Efficiency Fund), potrebbero alimentare azioni integrate di sistema.

- Migliorare e rafforzare, agendo sulla regolazione e sulla leva fiscale, le iniziative degli istituti di credito per la green economy, come linee di credito dedicate per le imprese e i cittadini, fondi comuni tematici, green bank, ESCO.

- Fornire funding a basso costo alle banche / istituti di credito, il cui elevatissimo costo di provvista (ormai dal 2008) rende eccessivamente onerosi i finanziamenti per le aziende della Green Economy. Ad esempio, nel corso del 2011 e del 2012 il funding BEI alle banche italiane per finanziamenti alle Energie Rinnovabili è stato uno strumento decisamente efficace per ridurre gli oneri finanziari. Come avvenuto nel corso del 2012 per facilitare lo smobilizzo dei crediti verso la Pubblica Amministrazione, il Governo potrebbe favorire il funding a basso costo delle banche italiane per finanziamenti ad aziende della Green Economy da parte di istituti quali BEI e CDP

- Promuovere e sostenere iniziative green oriented nell'ambito del venture capital e del private equity. La Cassa Depositi e Prestiti potrebbe, ad esempio, come recentemente fatto in altri comparti, avviare un fondo chiuso (e/o fondo di fondi) dedicato alla Green Economy, sia di venture capital che di private equity.

- Accrescere il contributo delle assicurazioni per il sostegno ad un'adeguata gestione del rischio ambientale, anche alla luce dell'intensificazione degli eventi calamitosi e delle necessità richieste dalla adattamento ai cambiamenti climatici.

- Incentivare investimenti e impiego di risorse finanziarie, pubbliche e private in modo mirato, nella direzione dei cambiamenti verso produzioni e consumi sostenibili, sostenendo la formazione e la ricerca per l'ecoinnovazione.

- Integrare i dati e le informazioni specificamente collegati alle variabili ambientali all'interno dei sistemi di valutazione del credito. Questo passaggio può essere facilitato anche dalla raccolta sistematica di dati sui default aziendali in qualche modo ricollegabili a rischi ambientali. L'assenza di una base dati solida e credibile rappresenta un ostacolo importante per i processi di misurazione del rischio di credito. Per converso, potrebbe stimolare la messa a punto di un sistema di offerta di prodotti finanziari green.

- Accrescere la domanda sia pubblica (public procurement) che privata di beni e di servizi ad alto valore ambientale, così da rafforzare il posizionamento degli operatori della green economy
- Più nello specifico agevolare l'efficienza energetica nella Pubblica Amministrazione attraverso la creazione di meccanismi incentivanti, sia diretti che indiretti quali ad esempio:
 - ✓ riduzione dell'aliquota IVA su materiali e servizi
 - ✓ riduzione dell'aliquota IRES sulle società veicolo costituite per la realizzazione degli interventi presso la PA
 - ✓ possibilità da parte della PA di entrare nel capitale sociale della società veicolo con un percentuale svincolata dal Patto di Stabilità
 - ✓ possibilità per la PA di poter aumentare i livelli di spesa previsti dai vigenti Patti di Stabilità in funzione dei livelli di risparmio energetico raggiunti
 - ✓ possibilità per la PA di ottenere maggiori conferimenti da parte dello Stato in funzione dei livelli di risparmio energetico raggiunti
- Creare un idoneo Fondo di Garanzia Nazionale¹: la dotazione finanziaria dello stesso non dovrebbe essere destinata al diretto finanziamento delle attività, bensì a stipulare un'assicurazione che serva a fornire garanzie al sistema bancario, permettendo, ad esempio, che quest'ultimo possa provvedere agevolmente a finanziare progetti e interventi nell'ambito della green economy². La creazione e il concreto funzionamento di tale fondo potrebbe attivare investimenti a favore della green economy di rilevante entità creando un notevole volano finanziario per il rilancio dell'economia, e, nel caso dell'uso razionale dell'energia, sarebbe determinante nella riduzione dei consumi energetici dello Stato.
- Costituire un fondo misto pubblico-privato per la sovvenzione dell'equity e della componente IVA. Un progetto di investimento privato, anche nel settore della riqualificazione energetica, normalmente viene finanziato dalle Istituzioni Bancarie al massimo per 80% dei costi di investimento mentre l'IVA è esclusa da eventuali anticipazioni aggiuntive. Pertanto, il 20% dei costi e il 100% dell'IVA sono a carico dell'investitore privato attraverso proprio equity. È evidente che le PMI italiane, tra cui le Esco, che operano nel mercato della green economy dovrebbero avere una capacità finanziaria pressoché impensabile per il tessuto imprenditoriale italiano. Per questo motivo risulta fondamentale un fondo misto pubblico-privato che vada a integrare i capitali necessari per realizzare i progetti e le attività tipiche della green economy.
- Come previsto dalle istituzioni europee, risulta fondamentale istituire finanziamenti specifici per effettuare interventi nell'edilizia residenziale (pubblica e non), volti a ridurre il grave problema del fuel poverty: istituire piani di ristrutturazione degli alloggi pubblici, attuando misure di efficienza energetica e ridefinendo i regimi e le strutture tariffarie per la trasmissione e la distribuzione dell'energia di rete in modo che abbiano una finalità sociale. Come è stato illustrato nel Gruppo di lavoro 3 degli Stati Generali della Green Economy infatti gli investimenti nel campo dell'efficienza coinvolgono decine di migliaia di imprese nazionali e portano un beneficio complessivo dal 50 al 500% più elevato rispetto agli oneri sostenuti dallo Stato (in Germania è stato valutato un rapporto da 1 a 5 tra incentivi ed entrate).

¹ Nell'ambito dell'efficienza energetica, eventualmente, anche ripristinando e trasformando il Fondo di Rotazione previsto dall'art. 9 del D.Lgs. 115/2008.

² Viste le dimensioni del mercato, è auspicabile che si dia priorità alle Piccole Medie Imprese consorziate che realizzano progetti nell'ambito dell'efficienza energetica, della generazione distribuita e delle energie rinnovabili, ricorrendo al meccanismo del Finanziamento Tramite Terzi.